

**Stasera**  
 terza puntata di «Fantastico»: dopo il calo d'ascolto, Raiuno promette aggiustamenti e ritocchi. La parola a Maffucci

**Intervista**  
 con Uli Edel, il regista tedesco che ha diretto «Ultima fermata a Brooklyn» dal famoso romanzo-scandalo di Hubert Selby jr.

Vedi retro



**In lutto teatro e cinema britannici**  
 È morto Quayle

Grave lutto per il cinema britannico. È deceduto ieri, minato dal cancro, l'attore Anthony Quayle (nella foto). Aveva 76 anni. Nell'85, in riconoscimento dei suoi meriti artistici, era stato nominato cavaliere (un privilegio accordato a altri grandi interpreti britannici del cinema e del teatro, come Laurence Olivier, Alex Guinness, John Gielgud, Ralph Richardson, John Mills e Rex Harrison). Più che il cinema, il suo grande amore era stato il teatro. Autore versatile di stampo classico, aveva debuttato sulle scene londinesi nel 1931, divenendo una delle colonne della compagnia dell'Old Vic. Nel '46 si era cimentato per la prima volta nella regia teatrale, dirigendo John Gielgud, Peter Ustinov e Edith Evans in «Delitto e castigo». Divenuto direttore dello Shakespeare Memorial Theatre a Stratford on Avon, nel '48, riuscì ad assicurarsi con compensi irrisori la collaborazione artistica di stelle di prima grandezza come il succitato Gielgud, Ralph Richardson e Laurence Olivier. Per il cinema aveva dato il meglio di sé come attore in «The wrong man» (Il tatro), diretto da Hitchcock; «I cannoni di Navarone»; «Lawrence d'Arabia»; «Anne of the thousand days», che gli valse una nomination all'Oscar.

**Film e spot: «Il Sabato si sbaglia» precisa Scola**

avrebbe permesso che la Fininvest interommesse con la pubblicità due sue pellicole in cambio di 225 milioni; inoltre, Scola farebbe non meglio precisati affari con la Rai, «Stette male e maliziosamente informati», ha scritto Scola ai due giornali, precisando che: 1) gli affari fatti con la Rai riguardano la realizzazione del progetto Piazza Nauona, che ha permesso il debutto di sei giovani registi, di sceneggiatori, scenografi, direttori delle luci, montatori... «Spero - aggiunge Scola - che altri affari di questo tipo si concludano con la Rai per altre opere giovanili»; 2) i diritti di due pellicole della Mass-film, tra cui *Passione d'amore* diretto dallo stesso Scola, vennero ceduti alla Fininvest «con l'esplicito divieto di inservire informazioni pubblicitarie: era anche prevista una penale in caso di violazione. Le emittenti private violarono l'accordo e furono costrette a pagare la penale». Dunque, conclude il regista, si può stare tranquilli perché «la coscienza e lo sdegno dei ministri ombra non hanno nessun prezzo. Come non dovrebbero averlo neanche per i giornalisti...».

**A Strasburgo la rivoluzione in una mostra tutta italiana**

Si apre martedì a Strasburgo, nelle sale del Consiglio d'Europa, la mostra che quattro pittori italiani, Maurizio Valenzi, Armando di Stefano, Antonio Nocera e Piero Leddi, hanno creato ispirandosi alla rivoluzione francese del 1789 e a quella partenopea del '99. La mostra, organizzata dall'Istituto italiano di cultura e dalla municipalità di Strasburgo, si propone di far conoscere gli avvenimenti esaltanti e drammatici di quel capitolo poco noto della storia europea che fu la rivoluzione partenopea. Accanto all'esposizione, l'Istituto di studi filosofici ha allestito una mostra di documenti, libri e miniature relativi agli avvenimenti del '99. Mercoledì, durante la visita al Parlamento europeo, si recherà alla mostra anche Mitterrand.

**Sinopoli dirige Mahler per aiutare i leucemici**

Sabato prossimo, a Roma, presso l'Auditorio di Santa Cecilia, il maestro Giuseppe Sinopoli dirigerà l'orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia nell'esecuzione della Settima Sinfonia di Gustav Mahler. Il ricavato del concerto sarà interamente devoluto a favore dell'Associazione italiana contro le leucemie (Ail). L'Associazione è stata fondata nel 1969 a Roma da un comitato di clinici e scienziati, tra cui il premio Nobel Sabin, con lo scopo di approfondire gli studi nel campo delle leucemie.

**Tre italiani al festival delle colonne musicali**

Tra i finalisti del concorso *Colonna sonora 1989* ci sono anche tre film italiani. Si tratta di *Nuovo cinema paradiso* di Giuseppe Tornatore (musica di Ennio Morricone), *Zoo* di Cristina Comencini (colonna sonora di Marco Werba) e *Mery per sempre* di Marco Risi, con musiche di Giancarlo Bigazzi. Nella rassegna, che culminerà con la consegna del premio a Sanremo il prossimo 18 novembre, sarà il pubblico ad esprimere il suo giudizio sulla colonna sonora più bella della passata stagione cinematografica. In gara anche molti film stranieri, tra cui *Chi ha incastrato Roger Rabbit* di Robert Zemeckis (musica di Alan Silvestri) e *Voci lontane, sempre presenti* di Terence Davis (musica di Tommy Reilly) e *Surdi* di Ferdinando Solanas (musica di Astor Piazzolla).

STEFANIA CHINZARI

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Strade di Kerouac**

**Vent'anni fa moriva lo scrittore che segnò con il suo «viaggio» intere generazioni**

VITO AMORUSO

■ A vent'anni dalla sua morte, Jack Kerouac è ancora il simbolo stesso della beat generation, nonostante che il tempo e la storia intercorsi rendano così remota quella stagione e abbiano sbiadito la foto di gruppo di quegli artisti fissandoli in una immagine di ostinata e malinconica giovinezza. Ho riletto, per questa occasione, l'unico libro di Kerouac che sia sopravvissuto come un mito e un archetipo a quella stagione, *Sulla strada*, pubblicato nel 1957, dopo lunghe vicissitudini editoriali, il romanzo fu composto in poche settimane nel 1951, come testimonianza e nostalgico momento di un grande viaggio, insieme reale e iniziatico, compiuto da costa a costa, da New York a San Francisco, nel 1947.

La pagina le proprie esperienze di vita vissuta insieme a Neal Cassidy o Allen Ginsberg (nel romanzo, rispettivamente Dean Moriarty e Carlo Marx), l'unico esempio analogo di prosa «torrenziale» rintracciabile nella tradizione del novecento narrativo americano era quella dei romanzi di Thomas Wolfe: per il resto, il ritmo libero, frenetico, di *On the Road*, scritto come se fosse pronunciato in un unico respiro, era l'esatto contrario di tutto ciò che ha contraddistinto una certa idea della «modernità» americana, da Hemingway a Salinger, e cioè, economi, saturazione, selezione, dominio e controllo formale dell'informazione.

Del resto, il vero, dichiarato, modello espressivo di Kerouac era extralitterario, era la frase libera, l'assolo del jazz, dunque un rifiuto d'ogni sequenza logica, d'ogni stacco segnato da punti finali e da timide virgole abitualmente inutili, come Kerouac stesso affermò in un suo celebre decalogo «sulla prosa spontanea», e l'opzione, al contrario, per una sorta di «respiro teorico» non dissimile da quello di un suonatore di jazz fra una frase musicale e l'altra.

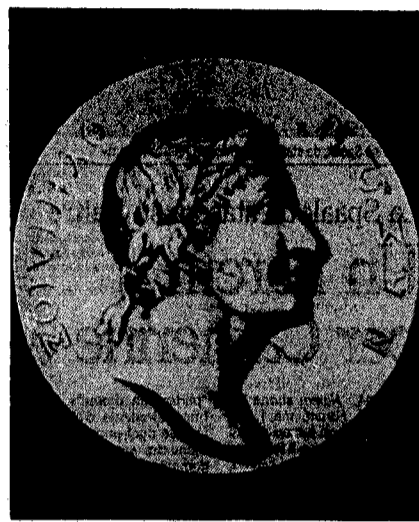
Ma spontaneità e frase melodica erano, ovviamente, esse stesse una scelta letteraria, e così la naturalezza e la libertà erano in qualche modo un calcolo e puntavano dunque a un obiettivo, eliminare ogni barriera fra vita e letteratura, offuscare ogni separazione o distacco fra ciò che si vive e quel che si scrive, fra la poesia e la realtà.

Era il messaggio beat per eccellenza, lirico e anarchico a un tempo: il gesto della rivolta nell'avventura esistenziale marginale, periferica, underground, contro l'America della guerra fredda, dai grigi anni Cinquanta, dai conformismi sociali e culturali, gesto che rende visibile la propria natura d'illusione dentro uno spazio fisico e simbolico nel quale l'esuberante slancio della scoperta ha già il sapore nostalgico di una ricerca del tempo perduto.



Jack Kerouac, lo scrittore scomparso vent'anni fa

La letteratura era dunque connotata al romanzo, ma quello stato di grazia che Kerouac non seppe davvero più ritrovare in seguito, quell'equilibrio fra istinto e calcolo, fra esaltazione dell'avventura e sua effettiva impossibilità, è esattamente, io



Ovidio in una raffigurazione cinquecentesca

Parla Christoph Ransmayr autore de «Il mondo estremo»

**«Io e Ovidio nell'esilio del Mar Nero»**

MARCO FERRARI

■ Una striscia di terra tra il mare e la palude, un'isola, il volleggiare dei corvi, le ripide discese dei fiumi, la terra alzata dal vento e l'idea perenne di un confine, di un limite invalicabile, laggiù oltre il mar Nero, oltre il turbinoso delta del Danubio. Doveva essere così il luogo di esilio di Ovidio, in quella Tomi che oggi si chiama Costanza. Lo scrittore Christoph Ransmayr, mettendosi sulle tracce del grande poeta della latinità, trascrive l'immagine del passato con tutti gli accessori del presente. Non sappiamo e non vogliamo domandare se mai sia passato da quelle parti, in Romania: certo è che la Tomi di ieri assomiglia molto alla Costanza di oggi, ironia della sorte. Sì, perché il giovane scrittore austriaco nega di aver voluto scrivere un romanzo storico: «Il mondo estremo», che esce in questi giorni per i tipi di Leonardo (pagg. 218, lire 26.000), gioca più sul piassibile che sulla rappresentazione storica. Qualche esempio? I poeti parlano dai microfoni di uno stadio, la gente che manifesta è sfollata da gas lacrimogeni, il protagonista, Cotta, ha frequentato l'accademia Dante Alighieri pur essendo amico e contemporaneo di Ovidio. E via dicendo. «Un miscuglio dei tempi» - dice Ransmayr che incontriamo in un album milanese in occasione dell'uscita del libro - «che dei fuori convive dentro di noi e ruota di noi». Il mondo estremo è stato salutato lo scorso anno come uno dei grandi eventi culturali degli anni ottanta. A Francoforte decine di case editrici hanno fatto a gomitate per assicurarsi dalla Greno Verlag i diritti di traduzione. Il trentacinquenne Christoph si è visto sollecitato da un paese all'altro come un viaggiatore di commercio, confessa lui candidamente. Sembra che un giorno qualsiasi la fata della fortuna sia passata dalle parti di Vienna ed abbia baciato sulle gote rosse il robusto ragazzino austriaco: «Vai, tocca a te! E lui, abituato a fare i mestieri più impossibili per mantenersi gli studi - da imbianchino ad autista - è andato a bussare alla porta di Enzensberger. Accolto, quasi senza crederci. Andato bene il primo approccio, il secondo è stato perfetto: un articolo su una spedizione austro-ungarica del 1872 che gli ha aperto le porte al romanzo «Gli orrori dei ghiacci» del 1984 uscito in Italia dal Mandarino». Il terzo aggancio, poi, è stato sublime: Enzen-

sberger chiede al giovane «tre lance» di trascrivere «Le metamorfosi» di Ovidio in prosa. Lui, tenenna, non se la sente, forse deve fare qualche lavoretto. Si mette a leggere l'opera, si innamora di Ovidio e soprattutto dell'archetipo, ricorrente nella storia, dell'intellettuale «strappato dal suo mondo per colpa del potere, di un uomo esiliato dalla sua cultura e dalla sua terra». Nasce così «Il mondo estremo», come viaggio verso il destino, verso i vuoti da riempire relativi alla vita di Ovidio. Ma cammin facendo Ransmayr, di nuovo baciato dalla fatina, completa la sua metamorfosi: senza perdere di vista la storia, il viaggiatore austriaco sconvolge la logica dei secoli, crea una sottile metafora dell'umanità, l'incubo di un mondo senza uomini, di un deserto senza uomini, là in quella fetta di mondo davanti al mar Nero che allora rappresentava davvero la fine. E proprio dalla fine parte Ransmayr per raggiungere, attraverso le metamorfosi, «il termine della notte» dell'umanità insita nella pazzia. «Ogni scrittore - dice l'austriaco - racconta una propria ossessione. La mia è quella di descrivere la trasformazione della civiltà che contiene in sé il germe della devastazione e il principio dell'autorità». Una molla che, nel caso di Ovidio, scatta per il mancato ossequio del poeta al potere: così Publio Ovidio Nasone da Sulmona diventa cenere, diventa oblio, scompare persino dal suo rifugio di Trachis, sulla collina che sovrasta Tomi. L'amico Cotta si mette sulle orme di Ovidio ma troverà solo il suo servo e i segni sparsi, in quell'avamposto del nulla, delle «Metamorfosi». Così come in «Gli orrori dei ghiacci», anche in questo secondo romanzo è la partenza a smuovere lo scacchiere delle emozioni: «Mi interessa il viaggio - dice Ransmayr - soprattutto per quello che uno si lascia alle spalle. Solo allora comprendi che non vivi al centro del mondo». Di qui la desolazione dei suoi paesaggi estremi che rendono ancora più ridicoli quelli abituali. Tra luoghi di nostalgia e luoghi di fantasia, Ransmayr muove la sua penna con arguzia e puntiglio lasciandosi andare talvolta ad una descrizione troppo barocca e pomposa. Un difetto che forse non dispiace alla cultura di lingua tedesca: ognuno ha i suoi fantasmi nel cassetto. Speriamo che non disturbino troppo Ovidio, abituato ormai al suo eremo sconosciuto al mondo

**Perestrojka a fumetti Topolino sbarca in Urss**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



Topolino arriva in Urss

■ MOSCA. Topolino approda nell'Urss della perestrojka e ogni tre mesi, insieme a Minnie, Pippo e gli altri personaggi di Walt Disney, sarà disponibile nelle edicole al prezzo di un rublo e trenta copechi (circa 3000 lire). La pubblicazione sarà in lingua russa e nella prima fase verrà edita in circa 200mila esemplari. Le notizie sull'imminente arrivo di Topolino in colabacco sono state date ieri da *Trud*, il giornale dei sindacati, che ha intervistato il direttore della casa editrice *Cultura fisica e sport*, Zhilzov, il quale ha firmato un accordo con la compagnia internazionale «Guttenberghus», alla recente Fiera del libro che si è tenuta a Mosca. «L'idea - rivela Zhilzov - era venuta due anni fa, alla precedente edizione della Fiera ma poi è maturata

solo adesso. Abbiamo costituito un'impresa editoriale mista cui è stato dato il nome di El». La nuova casa editrice utilizzerà le pellicole sulle avventure di Topolino inviate dalla Danimarca, mentre i vuoti dei fumetti saranno riempiti a Mosca con i testi preparati da autori in lingua russa. L'accordo con la compagnia danese prevede la prossima pubblicazione di un'altra rivista a fumetti. Si tratterà di una specie di storia illustrata dell'Urss che verrà pubblicata nelle lingue dei paesi in cui verrà inviata. Il direttore di *Cultura fisica e sport* ha detto che i profitti ricavati dalla produzione di Topolino e delle altre riviste, verranno equamente divisi tra la parte sovietica e quella straniera. □Se.Ser.

**Diritto chi legge**

In fatto di diritto vince chi la sa più lunga. La legge raccolta e ordinata da Zanichelli nell'edizione 1989 del Codice Civile, a cura di Giorgio De Nova, è aggiornata con gli ultimi interventi legislativi in materia di responsabilità da prodotti difettosi e con il D.L. 30.12.1988 in tema di locazioni. Il Codice Civile da Tavolo 1989 offre l'organicità e la completezza dell'opera precedente in un'edizione di prestigio e conquisterà una posizione di rilievo sulla vostra scrivania. Infine, per i nuovi professionisti europei, il West's Law & Commercial Dictionary: 17.000 voci dall'inglese all'italiano, al francese, al tedesco, all' spagnolo, in un'opera di 1.856 pagine che abbraccia il diritto, la politica e l'economia internazionale. Opere tutte da leggere, studiare e consultare. Prima, durante e dopo la laurea.



**Parola di Zanichelli**